

**Kai Kupferschmidt,
Science, Stati Uniti**
**Foto di Peter van
Agtael**

Il noto romanziere e autore di libri per bambini Roald Dahl una volta scrisse una lettera aperta raccontando di quando sua figlia Olivia, a sette anni, aveva avuto il morbillo. Gli era sembrato che la bambina stesse migliorando, spiegava Dahl, e lui si era seduto sul suo letto per insegnarle a fare gli animaletti con dei nettapipi, quando aveva notato che aveva difficoltà a coordinare i movimenti delle dita.

"Ti senti bene?", le aveva chiesto.
"Mi sento tutta addormentata", aveva risposto la bambina.

"Nel giro di un'ora Olivia perse conoscenza. Dopo dodici ore morì".

Questo succedeva nel 1962, un anno prima che fosse sviluppato il vaccino per il

Reprinted with permission from Aaas. This translation is not an official translation by Aaas staff, nor is it endorsed by Aaas as accurate. In crucial matters, please refer to the official English-language version originally published by Aaas.

morbillo. Il virus aveva fatto gonfiare il cervello di Olivia a causa di una complicazione spesso fatale chiamata encefalite da morbillo. Dahl scrisse la sua storia nel 1986 per l'unità sanitaria del distretto di Sandwell, nel Regno Unito, nella speranza di convincere i genitori a vaccinare i loro figli. Quella lettera riprese a circolare nel 2015, quando un'epidemia di morbillo partì dal parco divertimenti Disneyland di Anaheim, in California, colpì più di cento bambini.

Queste storie commoventi sui pericoli delle malattie infantili sono il modo giusto per convincere i genitori che diffidano dei vaccini? Sì, sostiene Paul Offit, un pediatra che dirige il centro di educazione per i vaccini dell'ospedale pediatrico di Filadelfia, in Pennsylvania. "Penso che tutti ci lasciamo convincere più dalla paura che dalla ragione", dice. "Dobbiamo far capire ai genitori che la loro scelta comporta dei rischi".

Gary Freed, un pediatra esperto di sanità pubblica dell'università del Michigan ad Ann Harbor, non è d'accordo. Rendere i genitori più ansiosi di quanto già non siano può rafforzare in loro la convinzione che sia meglio non vaccinare i figli.

"Dobbiamo trovare un modo per ridurre la paura invece di combatterla con un'altra paura", afferma Freed.

Questa è la complessa sfida di chi cerca di convincere i genitori a fare la cosa giusta. L'immunizzazione è in genere considerata una delle strategie più sicure ed efficaci della sanità pubblica. Secondo l'Organizzazione mondiale della sanità (Oms), ogni anno i vaccini salvano tra i due e i tre milioni di persone. Ma alcuni genitori non sono così sicuri di voler vaccinare i figli. Il tasso d'immunizzazione è in calo in molti paesi e le malattie che potrebbero essere evitate con i vaccini provocano ancora epidemie, anche nel mondo industrializzato. Nel frattempo c'è una categoria di persone, poco numerosa ma ostinata, che fa disinformazione sui vaccini e demonizza chi li difende.

Colpa del destino

Il problema di come convincere i genitori ha aperto un campo di ricerca specifico, ma gli studi spesso hanno una portata limitata, usano criteri diversi e si contraddicono a vicenda. "È difficile stabilire quanto sappiamo in realtà", dice Cornelia Betsch, una psicologa dall'università tedesca di Erfurt che studia l'atteggiamento verso i vaccini. Tuttavia, sostengono gli scienziati, questi studi ci aiutano a capire quello che funziona. E la persuasione non è l'unica strategia. Anche rendere le vaccinazioni

più facili - o più difficili da rifiutare - può avere un impatto rilevante.

Riguardo al metodo di Roald Dahl, sia Freed sia Offit sono in grado di citare studi che confermano le loro opinioni. In uno del 2015, i ricercatori hanno diviso 315 persone in tre gruppi. A un gruppo sono state date informazioni che sfacevano il mito secondo cui i vaccini provocano l'autismo, al secondo è stato distribuito del materiale di lettura scientifico che non aveva niente a che vedere con i vaccini, mentre il terzo gruppo ha ricevuto varie immagini di bambini affetti da parotite, morbillo e rosolia, insieme alla descrizione fatta da un genitore della malattia del figlio. Nel questionario distribuito in seguito, il terzo gruppo ha espresso un'opinione più favorevole di prima sui vaccini mentre gli altri due no.

In uno studio del 2014 anche Freed ha sottoposto a dei genitori immagini e storie sconvolgenti. "Avrei scommesso qualsiasi cosa che avrebbero inciso sulla loro decisione di vaccinare i figli", dice. Ma alla fine le persone erano ancora più convinte del fatto che il vaccino per il morbillo potesse essere pericoloso. Forse, ipotizza il pediatra, dover fare i conti con quel materiale li aveva resi ancora più ansiosi.

Con alcuni genitori le storie di bambini malati non funzionano per diversi motivi,

dice Betsch, tra cui un pregiudizio cognitivo chiamato *bias* di omissione. Molti pensano che un danno provocato da un'azione sia peggiore di uno causato da un'omissione, cioè dal non aver fatto nulla. I genitori che hanno partecipato a uno studio hanno giudicato una febbre dovuta a un vaccino più grave di una febbre causata da una malattia. Valutazioni del genere possono spingere alcune persone a rifiutare i vaccini: "Se succede qualcosa non sarà stata colpa loro, ma del destino", afferma Betsch.

Secondo la psicologa, il metodo di Dahl può comunque funzionare con alcuni genitori, in particolare con chi evita i vaccini più per comodità che per timore che siano pericolosi. Quando ha analizzato di nuovo i dati dello studio del 2015, Betsch ha scoperto che solo 21 dei 315 partecipanti erano contro i vaccini e non avevano cambiato idea. A lasciarsi convincere erano stati gli "indecisi", quelli che non erano né favorevoli né contrari ai vaccini. La psicologa ne ha dedotto che sarebbe meglio lasciar perdere chi esprime le critiche più accanite e concentrare le energie su chi non ha ancora deciso: è un gruppo che può essere convinto sia sottolineando i rischi delle malattie sia correggendo la disinformazione.

Scegliere su cosa concentrare gli sforzi è importante, dice Freed, perché i medici

hanno poco tempo per parlare con i genitori. Offit sostiene di essere in grado di capire nel giro di trenta secondi se vale la pena di discutere. Se i genitori credono in certe assurde teorie e pensano di sapere già tutto, "mi arrendo", spiega. "So che non ne vale la pena". Freed è d'accordo, ma pensa che arrendersi davanti ai casi senza speranza sia una decisione difficile: "Si tratta di bambini. E non è colpa loro se i genitori rifiutano i vaccini".

I veri motivi

Alcuni ricercatori hanno studiato i motivi per cui i genitori non vaccinano i figli nella speranza di capire quale sia la strategia migliore per spingerli a farlo. Molti degli intervistati, per esempio, parlano dei rischi dell'immunizzazione per sentito dire o affermano di non fidarsi dell'industria farmaceutica. Eppure, secondo lo psicologo Stephan Lewandowsky, dell'università di Bristol, nel Regno Unito, forse questi non sono i veri motivi. Lo ha imparato studiando le persone che non credono al cambiamento climatico: spesso a portarli a quella conclusione non è la convinzione che l'anidride carbonica non sia dannosa, ma l'ideologia conservatrice.

In uno studio pubblicato sulla rivista scientifica Plos One, Lewandowsky osserva

Proteggono dalle malattie e salvano milioni di vite, ma suscitano paura e diffidenza. Combattere la disinformazione è difficile: quali sono davvero i rischi dei vaccini? L'inchiesta di una delle più importanti riviste scientifiche del mondo

La guerra dei vaccini